

lirica

SCALA, SLITTA IL CDA E IN TOUR ROSTROPOVICH RIMPIAZZA MUTI
Il direttore e violoncellista Rostropovich dirigerà la Filarmonica della Scala nell'imminente tour britannico di tre concerti: rimpiazza Muti dopo le dimissioni dell'artista italiano da direttore musicale del teatro. Teatro che, dopo le dimissioni del presidente Confalonieri dalla Filarmonica, oggi aveva in programma un incontro del consiglio d'amministrazione destinato però a tenersi giovedì. Tra gli argomenti in discussione c'è anche quello su come liquidare economicamente il neosovrintendente Meli che ha sostituito Fontana ma è stato contestato senza mezzi termini dall'orchestra e si è detto disposto a lasciare.

passioni rock

FATICA, STRESS, BIGLIETTI A 97 EURO, PER UN VERO FAN DI BRUCE SONO SOLO BRUSCOLINI

Silvia Boschero

Non è facile essere un fan del Boss. Serve abnegazione, impegno, passione assoluta e portafoglio voluminoso. Chi, ad esempio, si è lamentato delle code ai box office o del prezzo eccessivo dei biglietti del prossimo tour acustico che porta il titolo del cd in uscita venerdì, «Devils and dust» (biglietti andati in fumo nel giro di poche ore), non è un vero fan di Springsteen. Perché anche questo piccolo calvario rientra nella mitologia del ragazzo del Nebraska. Ieri si è consumata la saga per accaparrarsi un posto alle date di Bologna, Roma e Milano (il 4, 6 e 7 giugno): biglietti comprensivi di prevendita dai 57,50 Euro (non numerati), ai 97,50 (poltronissima). Strano, perché il manager del Boss Jon Landau aveva dichiarato alla rivista Billboard lo scorso 6 aprile che il costo dei biglietti «premium»

(cioè le prime file) sarebbe stato attorno agli 85 dollari. Indicazione rispettata in America, ma non in Italia, dove si dimentica che 85 dollari sono circa 65,55 euro, ovvero 31 euro meno del prezzo italiano. Da qualche giorno era stato annunciato che i preziosi tagliandi sarebbero stati messi in vendita ieri dalle 7 del mattino attraverso il sito www.ticketone e un numero telefonico e che poi alcuni rivenditori avrebbero aperto le loro porte alla fiumana di appassionati. Già dopo pochissimo tempo il sito era irraggiungibile e alle tre del pomeriggio dava l'annuncio della fine della prevendita. Poco importa, perché già alle prime luci dell'alba (e in molti casi dalla sera precedente), c'era fila davanti ai botteghini. Tra loro anche Patricia, folgorata dal Boss nei primi anni Ottanta: in

coda davanti alla libreria Feltrinelli di Roma fin dalle 7.30 del mattino ha preso il suo numerino e atteso pazientemente: «All'inizio, quando sei in coda, ti guardi in cagnesco con gli altri temendo che ti passino avanti, poi cominci a socializzare e a scambiare le impressioni reciproche sul Boss. Ero la 75esima ma quando è toccato a me purtroppo erano già finiti i posti delle prime file». Già perché il Boss-fan non si cura del prezzo, lui-lei vuole stare davanti: «Ero lì per i biglietti da 97 euro, ma sono stati i primi a sparire e mi sono dovuta accontentare di quelli da 57,50! E pensare che mi ero portata il sacco a pelo per aspettare dalla sera prima, ma pioveva...». Meglio al Box Office di Firenze, dove almeno c'è una tettoia per ripararsi e dormire, e dove la nostra fan, dovendo

tornare per lavoro nel capoluogo toscano, si è precipitata immediatamente dopo aver fatto il colpaccio a Roma: «A Firenze le prevendite aprivano alle 15.30 e sono arrivata con un buon anticipo. Avevo il numero 50 ma anche lì erano finiti i biglietti preziosi. Ne ho potuti comunque comprare quattro numerati: due per Roma e due per Bologna». Totale sei biglietti, anche per gli amici, totale spesa: 459 Euro. Ma noi italiani non siamo quelli trattati peggio. In Europa si gioca al rialzo: in Inghilterra per i biglietti meno cari si spende il corrispettivo di 66 Euro più prevendita, in Germania 65 più prevendita, in Francia 70 più prevendita. Ma poco importa, perché per vedere il Boss, anche se semplicemente voce e chitarra senza band, va bene questo ed altro.

IL CENACOLO visto da Dario Fo

Ritratto d'autore

In edicola il 21 aprile con l'Unità a € 12,90 in più

IL CENACOLO visto da Dario Fo

Ritratto d'autore

In edicola il 21 aprile con l'Unità a € 12,90 in più

in scena teatro cinema tv musica

Gabriella Gallozzi

ROMA «Oh Allah, il verdetto che ha ucciso la mia fede e il mio amore si trova nel tuo libro sacro. Fede in te, sottomissione a te, sento come se avessi tradito me stessa». La donna è avvolta dal tradizionale velo nero, ma stavolta così leggero da risultare trasparente e mostrare a tratti, in inquadrature estetizzanti, parti della pancia, dei seni, della schiena parzialmente tatuati con i versetti del Corano. La voce è profonda e racconta di un amore negato («un giorno di sole al souk i miei occhi sono stati attirati da quelli di Raman»), di un matrimonio obbligato («a 16 anni mio padre mi ha dato improvvisamente la notizia in cucina: devi sposare Aziz»), delle percosse del marito, fino allo stupro reiterato dello zio di fronte al quale il padre «ha ordinato di non mettere in dubbio l'onore del fratello». Ecco: *Submission* il film costato la vita al regista olandese Theo van Gogh è tutto qui. Appena dodici minuti, un cortometraggio, in cui l'attrice recita questa sorta di preghiera-appello per denunciare la condizione femminile nell'Islam, a partire da una sceneggiatura scritta a quattro mani con Ayaan Hirsi Ali, la parlamentare olandese di origini somale che per il suo impegno contro il fondamentalismo è attualmente costretta a vivere in una località segreta, da dove ieri sera è stata intervistata per *Ottoemeez* su La 7. «Non so in Italia, ma credo che in Olanda proiettare di nuovo il film potrebbe creare ancora problemi», dice la parlamentare. Ma soprattutto ribadisce la sua lotta in difesa delle donne islamiche: «Io non sono contro la religione, voglio riformarla».



A destra un fotogramma da «Submission», nella foto piccola qui a sinistra il regista olandese Theo Van Gogh

Un amore negato, la donna è disperata, invoca Allah e denuncia violenze mentre la telecamera inquadra il corpo tatuato con versetti del Corano È «Submission», il «corto» colpito dalle minacce dei fondamentalisti che il leghista Ballaman fa suo per propagandare l'idea dell'Islam come nemico

Intanto, però, quei dodici minuti di film sono bastati a «catenare» l'integralismo islamico «planetario». Una vera fatwa che, dopo aver colpito lo stesso regista ucciso lo scorso 2 novembre per le vie di Amsterdam da un fondamentalista religioso, ha «bloccato» ogni proiezione pubblica del film «per motivi di sicurezza», come hanno spiegato gli stessi produttori. Da cui le «voce», poi smentite però, di un blocco della programmazione di *Submission* sia al festival di Rotterdam che di Locarno («eravamo a conoscenza della posizione assunta dai produttori - spiega Irene Bignardi, direttrice del festival svizzero - e quindi non abbiamo ritenuto mai neppure corretto avanzare il

Sul filmato, di 12 minuti, pende una «fatwa» e non lo vedremo. La sceneggiatrice di origine somala: «Voglio riformare la religione, non sono contro»

CINEMA E SOCIETÀ

SUBMISSION Perché?



cosa dice il Corano

Donne e Islam, un rapporto complicato

Wladimiro Settimelli

Si, il Corano è severissimo con le donne. L'altra metà del cielo, in pratica, «non ha anima» e deve obbedire e seguire il marito sempre e comunque. Nei paesi nei quali si applica la sharia (la legge che disciplina l'attività umana) la donna adultera, ancora oggi, può essere lapidata anche se occorrono almeno quattro testimoni in grado di dichiararla colpevole. La stessa pena può, ovviamente, essere applicata anche all'uomo. Quando gli adulteri vengo colti sul fatto. Altrimenti tocca alla donna pagare sempre il prezzo più alto. Il maschio islamico può avere quattro mogli purché sia in grado di mantenerle tutte e quattro allo stesso livello e tenore di vita. Nel mondo sciita, l'uomo può sposare una donna «provisoriamente». Insomma per un breve periodo, se lontano da casa, dalle mogli o dalle eventuali concubine. Siccome nel mondo sciita la prostituzione è proibita,

un uomo e una donna possono stare insieme soltanto con il «matrimonio a tempo» (che in genere non supera i sei mesi). È una soluzione vigorosamente respinta dal mondo sunnita. Sempre secondo la sharia (sono pochissimi i paesi musulmani che continuano ad applicarla integralmente) la moglie può anche essere frustata «per il bene dell'unione matrimoniale» e solo in certe circostanze. Già nell'antico diritto di famiglia, alla donna venivano comunque riservati anche tutta una serie di diritti di carattere personale e familiare. Certo, la questione del ripudio è ancora aperta quasi ovunque e provoca sempre, nelle donne, angoscia, umiliazione, rabbia, oltre ad un totale cambiamento della vita. Bisogna però tener conto che nel mondo islamico il matrimonio è semplicemente un contratto e non un «sacramento» come nella religione cattolica. Certo, anche per quando riguarda la donna «troppo scoperta» o completamente coperta, il Corano prescrive alcune cose. Invita le donne a non scoprirsi troppo, a «non

battere i piedi» per far sentire di avere troppi gioielli alle gambe e alla braccia. Ma sembra ci si preoccupi più per la sessualità che per altro. Come quando, nella moschea, si divide il luogo della preghiera: gli uomini da una parte e le donne dietro una specie di grata. Si spiega che le donne potrebbero distrarre i fedeli intenti a pregare perché, come i maschi, sono costrette a chinarsi continuamente per i «raka». Cioè le classiche genuflessioni. Stessa cosa per i capelli sciolti, belli e affascinanti, ma sicuro oggetto di distrazione per gli uomini in preghiera. In nessuna parte del Corano si chiede alle donne di coprirsi il viso con il velo o con i «burka». Il rapporto donne-Islam è comunque complesso e difficile: a volte doloroso, ingiusto, persecutorio e intollerante. Tra i paesi islamici più moderni e occidentalizzati, spicca la Turchia di Ataturk. Ma anche ad Ankara le cose si stanno complicando. L'integralismo è all'attacco ovunque e la tolleranza, in certi paesi, comincia a diventare un bene prezioso.

nostro invito per un rispetto che, crediamo doveroso, della decisione assunta dalla casa di produzione». Insomma, dopo la messa in onda sulla tv olandese lo scorso 29 agosto, le proiezioni «pubbliche» di *Submission* sono state «sospese». A mostrarlo alla stampa italiana - in una proiezione privata alla Camera - è stato ieri il deputato leghista Edouard Ballaman, improvvisatosi paladino di questa che definisce una «battaglia in difesa della libertà di pensiero». Tanto che, insieme al collega Borghezio, sarà domani a Bruxelles per mostrare il film all'auditorium del parlamento europeo, dopo che alcune emittenti locali del nord Italia hanno programmato un paio di minuti del film, scatenando reazioni a catena e ottenendo, sicuramente, tanta pubblicità.

Per Ballaman si tratta di una questione di principio. Ha chiesto al ministro Gasparri di far sì che la Rai possa mettere in onda il corto - ma c'è tutta una questione di diritti impraticabile - e si dice disposto ad andare ramingo ad ogni latitudine per mostrare *Submission* a scuole, curiosi e cittadini. Compre le comunità islamiche, per tentare di aprire il dibattito. Dietro a tanto interesse per la «libertà di espressione» c'è l'incontro del deputato leghista con Pim Fortuyn, il controverso leader dell'estrema destra olandese, omosessuale dichiarato e xenofobo, ucciso da un ambientalista il 6 maggio 2002 e sul cui omicidio proprio il regista Theo van Gogh stava girando un nuovo film (titolo 05-06).

«La caduta» a Tel Aviv

La caduta a Tel Aviv. Il controverso film su Hitler, contestato in Germania per il ritratto «troppo umano» del dittatore, arriverà presto nei cinema israeliani. La scelta di far uscire la pellicola, quest'anno candidata all'Oscar, è maturata in seguito a un positivo test-screening a cui il distributore Nurit Shani ha sottoposto un campione di pubblico. «So che per molti sarà difficile confrontarsi con il lato umano e privato di Hitler - ha dichiarato alla Bbc -, ma sarebbe ancora più ingiusto evitare un simile argomento, soltanto perché doloroso». In attesa che il film venga sottoposto al vaglio della censura, una levata di scudi proviene intanto dall'organizzazione per i diritti umani Simon Wiesenthal. A complicare ulteriormente la situazione è la data scelta per la distribuzione in sala. Stando alle previsioni, *La caduta* dovrebbe approdare nei cinema israeliani a partire dal 19 maggio, appena due settimane dopo la giornata nazionale per la commemorazione dell'Olocausto. Il film, che in Italia uscirà il 29 aprile, è tratto dal libro dello storico tedesco Joachim Fest *Dentro il bunker di Hitler* e da quello redatto dalla sua segretaria Traudl Junge *Fino all'ultima ora*. Proprio dal punto di vista di questa giovanissima segretaria, il regista e lo sceneggiatore Bernd Eichinger hanno scelto di raccontare gli ultimi giorni nel bunker. Hitler è interpretato da un magistrale Bruno Ganz che ha realizzato una vera e propria metamorfosi fisica arrivando ad un'impressionante somiglianza che ha dato i brividi allo stesso attore svizzero.

prosegue il deputato leghista - stava lavorando a questo film documentario puntando tutto sull'ipotesi che, dietro all'omicidio, non ci fosse solo l'azione di un pazzo ma un complotto ben più vasto». Il corpo di Fortuyn è sepolto nei pressi di Pordenone, «collegio» di Ballaman, dove opera un'associazione nel nome del leader olandese e una casa editrice che il prossimo 6 maggio darà alle stampe il testo cardine del Fortuyn-pensiero: *Contro l'islamizzazione della nostra cultura*. Cavallo di battaglia, evidentemente, per tutti i leghisti e non solo. Da qui la conclusione di Ballaman: «Theo van Gogh e Pim Fortuyn sono due martiri della

libertà di pensiero, due persone morte per esprimere le proprie idee. Far vedere il film di Theo è quindi un atto doveroso per non cedere al ricatto del terrorismo islamico che vorrebbe ridurlo al silenzio».

La scelta di rendere visibile *Submission* trova molti d'accordo. Il diessino Beppe Grillo ha già chiesto giorni fa la messa in onda tv del film. Riaprendo un dibattito su un tema così difficile e rischioso come quello dell'integralismo religioso, qualunque esso sia. Certo non vorremmo che *Submission*, nato per denunciare il fanatismo islamico, possa diventare agevole strumento per fomentare un altro fanatismo, quello xenofobo.

Ballaman porterà il film in giro per la libertà, dice, ma lo fa per calcolo politico e il rischio di fomentare il fanatismo xenofobo è dietro l'angolo